

la conscience européenne Vico è stato non solo il maestro di sempre, ma anche, più particolarmente, colui che ha messo in crisi il suo strumento storiografico, una crisi che la morte impietosa ha impedito di risolversi fecondamente in una nuova sintesi storica.

CORRADO ROSSO

SU VICO E LA PSICOLOGIA MODERNA

Gli Atti del convegno su « Jung e la cultura europea »¹, tenutosi a Roma nel maggio 1973, per iniziativa dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, dell'Istituto Svizzero e della « Rivista di psicologia analitica », contengono un interessante contributo alla chiarificazione del possibile nesso tra Vico e la psicologia junghiana.

Il tema è trattato da J. Hillman, uno psicologo, cosa che va notata, perché, singolarmente, il nesso Vico-psicologia è stato oggetto di riflessione, sia pure limitatamente per quantità di interventi, più per psicologi che per filosofi, eccezion fatta, in Italia, per il saggio su Vico² di Enzo Paci. Il Paci in realtà tenne presente e chiarificò più che altro l'analogia tra alcuni fondamentali concetti della psicologia del profondo, nella più ampia accezione del termine, e Vico. Si trattava di una considerazione del problema da « filosofo », nel senso che l'interesse del Paci era tutto rivolto a mettere in luce la vastità di respiro e in un certo senso la « verità » di Vico e l'attualità della sua opera, verificata anche attraverso il confronto con quella scienza di recente formazione che è la psicologia.

Sempre sul fronte dell'interesse filosofico-critico per il nesso tra Vico e la psicologia più recentemente, nel simposio internazionale pubblicato a Baltimora nel '69, dedicato a Vico, H. Read, sostenendo il carattere genetico della vichiana teoria della poesia, ha accennato alla prossimità di Vico con le junghiane « hypothesis of the collective unconscious as a depository of archetypal forms available to the creative artist »³.

Se sono limitatissimi i casi di filosofi che hanno cercato di mettere a fuoco il rapporto tra Vico e la psicologia, non molto numerosi sono i tentativi di psicologi che si sono occupati di tale tema. Si direbbe che, per quanto riguarda questo aspetto specifico, si ripete ancora oggi quel destino avverso all'opera di Vico, per cui essa rimase misconosciuta.

Oltre il citato studio di Hillman, su cui torneremo, il tentativo più ampio ed esauriente, pur nella sua sinteticità, sul rapporto tra Vico e le moderne dottrine psicologiche e psichiatriche è rappresentato da un

¹ Gli atti del convegno sono pubblicati in *Enciclopedia '74* (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1974) e in « Rivista di psicologia analitica », Anno IV, n. 2, 1973.

² E. PACI, *Ingens Sylva*, Milano, 1949.

³ H. READ, *Vico and the genetic theory of poetry* in *G. B. Vico an international Symposium*, Baltimora, 1969, p. 596.

lavoro assai pregevole di F. Dogana, apparso nel numero di novembre-dicembre 1970 dell'« Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria »⁴. Il Dogana, con sensibilità filosofica e perizia critica, mette in relazione Vico con le varie correnti della psicologia moderna, considerate singolarmente e confrontate con i brani vichiani piú significativi ai fini della messa in evidenza delle analogie che talvolta sembrano essere addirittura coincidenze. Così, per quanto riguarda Vico e la psicologia genetica, egli individua uno stretto nesso tra le teorie di Werner e di Piaget e il modo vichiano di concepire i « corsi » o processi evolutivi. Già in Vico lo sviluppo è inteso come differenziazione progressiva da uno stato di uniformità e degli uomini tra loro e degli uomini con la natura. Lo sviluppo è appunto differenziazione e costituzione di una gerarchia, ad ogni grado della quale corrisponde un determinato assetto e della struttura individuale e di quella sociale. Questo sviluppo non implica la soppressione dei precedenti livelli, ma la conservazione e l'effettiva capacità operativa di essi, processo del tutto analogo a quello che Werner definisce il « principio genetico della spirality ».

L'attenzione costante di Vico per lo sviluppo della mente umana lo ha portato a formulare delle vere e proprie anticipazioni delle teorie di Piaget, quale l'egocentrismo (« l'uomo fa sé regola dell'universo »), il realismo (« la mente umana è inclinata a vedersi fuori del corpo »), l'animismo (« l'uomo dà alle cose la sua propria natura »), il pensiero concreto ed astratto (« i primi uomini non sanno combinare e discorrere »)⁵.

Per quanto riguarda Vico e la psicolinguistica « due sono le direzioni di pensiero che rivelano una maggiore attualità in tal senso: la concezione dei vari stadi attraverso cui evolve il linguaggio e la soluzione al problema del rapporto tra parole e designato⁶. Il Dogana illustra l'analogia tra i tre vichiani tipi di linguaggio, corrispondenti ai tre stadi attraverso cui l'umanità si evolve, e le fasi dello sviluppo linguistico teorizzato dall'indirizzo detto « organismico-evolutivo » nonché la relazione tra parole e cose presente nel « parlar naturale » vichiano. Anche al problema che una simile posizione comporta, cioè il fatto che in lingue diverse i vocaboli che designano uno stesso oggetto sono diversi, malgrado il « naturale » legame con esso, Vico dà una risposta: la diversità è dovuta al fatto che varie sono le circostanze in cui popoli diversi hanno vissuto, diversi i punti di vista da cui hanno considerato l'oggetto stesso. Tale spiegazione è riscontrabile in indirizzi moderni nel campo degli studi di fenomeni del simbolismo fonetico.

Passando infine alla trattazione delle analogie tra Vico e la psicologia dinamica il Dogana si sofferma diffusamente sul rapporto Vico-Freud. In Vico « le forze motivazionali della vita psichica » sono fundamentalmente

⁴ F. DOGANA, *Il pensiero di G. B. Vico alla luce delle moderne dottrine psicologiche*, in « Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria », novembre-dicembre 1970.

⁵ Cfr. F. DOGANA, *cit.*, pp. 517-519.

⁶ *Ibid.*, pp. 520-21.

identiche alle pulsioni freudiane. Inoltre Vico intuisce l'esistenza di meccanismi psichici fondamentali « quali la proiezione, la rimozione degli istinti, la sublimazione »⁷, la presenza nella storia della proibizione dell'incesto vista come derivante non dalla natura ma dall'uomo.

L'analogia fondamentale è nell'idea dell'evoluzione da uno stato arcaico ad un'organizzazione in cui le forze istintuali sono regolate o dalla rimozione (l'« affatto acquetarle ») o dall'incanalarle lungo direttive progressive (il vichiano « dar loro altre direzioni »⁸).

Punto di contatto infine tra Vico e Freud sarebbe il ruolo centrale da entrambi assegnato alle produzioni fantastiche, che hanno però un significativo ed analizzabile contenuto. Non solo: esse hanno una logica specifica, i cui due processi fondamentali, l'identificazione sulla base di un predicato e la concretizzazione di concetti, sono già chiari a Vico. Il nostro filosofo, ricostruendo la genesi di molte figure fantastiche come centauri, satiri, etc., individua appunto il processo detto dell'identificazione sulla base di un predicato: essendo cioè i primitivi « incapaci di astrarre l'attributo comune a due oggetti, li unificano in una sola rappresentazione »⁹ dando luogo ai « mostri poetici ». Infine per quanto riguarda la concretizzazione del pensiero Vico sostiene che è proprio delle menti primitive, sempre per incapacità di astrazione, personificare: così gli universali fantastici divennero persone mitiche.

Fin qui l'analisi del Dogana. Appare evidente che il rapporto privilegiato è quello tra Vico e Freud. Manca, in conclusione, il riferimento all'altro polo della psicologia del profondo, cioè Jung, le cui teorie, come vedremo attraverso l'analisi dell'articolo di Hillman, sono vicine a Vico in misura che si potrebbe dire sorprendente, data la totale mancanza di un nesso diretto di conoscenza.

Hillman¹⁰ vede in Vico un precursore di Jung in senso generale in quanto enorme è l'incidenza di Vico sul definirsi di un metodo umanista, antiscientista e sulla psicologia « *versthende* » quale fu sviluppata da Dilthey, Cassirer, Jaspers, senza cui non è possibile concepire l'orientamento junghiano.

In Vico come in Jung troviamo i termini « animus » e « anima » che, se non corrispondono nell'accezione a quelli usati dallo psicologo zurighese, sono indice di quel problema del rapporto tra psiche e natura che portò Jung alla formulazione di essi. Vico, come Jung, ritiene che la presenza degli stessi miti presso popoli diversi è attribuibile non alla migrazione, ma alla formazione spontanea che ha radici solo nell'uomo e nella sua anima. D'altronde, e nella stessa prospettiva, sono riportabili ad un linguaggio universale elementi significativi costanti presenti nei luoghi comuni e nelle massime della saggezza popolare.

⁷ *Ibid.*, p. 526.

⁸ *Ibid.*, p. 527.

⁹ *Ibid.*, p. 528.

¹⁰ J. HILLMAN, *Plotino, Ficino e Vico, precursore della psicologia degli archetipi*, in *Enciclopedia* '74, cit., p. 67 sgg.

In senso piú specifico Vico è precursore di Jung in quanto teorico di quegli universali fantastici personificati che rappresentano altrettanti tipi reali a cui sono riportabili o anche spontaneamente si riferiscono i particolari del medesimo genere. È per un tal modo di procedere che Omero non è un poeta singolo, ma è « poeta d'idea », cioè l'incarnazione del carattere eroico dell'intero popolo greco. Ora, la personificazione di concetti e di processi è uno degli aspetti specifici della psicologia archetipica. Lo stesso tentativo vichiano di definire come personificazioni di universali gli dei dell'Olimpo trova riscontro nel pensiero di Jung, che interpreta le figure delle divinità ponendole in stretto riferimento con le strutture archetipiche dell'inconscio collettivo, di cui esse sono però non proiezioni ma corrispondenze.

I vichiani caratteri poetici sono da Hillman considerati tali da poter assumere « il ruolo di strutture psichiche di riferimento, cui possiamo rapportare gli eventi per definirli e per stabilire in quale misura rispondano ai loro tipi di universali o archetipi del mundus imaginalis »¹¹, sicché è stabilita un'equivalenza con gli archetipi junghiani a cui, in sede clinica, vanno riferiti i singoli eventi per individuare alterazioni patologiche e operare « correzioni »¹².

L'accostamento di Vico a Jung è fatto da Hillman attraverso il rilievo dato alla matrice neo-platonica, in base alla quale d'altronde viene spiegato anche il « ricorso » vichiano, confrontato col « ritorno » neo-platonico, che in sede psicologica è il metodo del riferimento al sostrato archetipico che rende possibile l'individuazione della figura o del processo archetipico a cui va rapportata la singola situazione. In virtù di simile « ritorno » è possibile portare a compimento quella conoscenza di sé che ha, accanto alla finalità ideale, una specifica finalità terapeutica. Questo riferimento tanto risoluto, troppo poco sfumato, non sufficientemente giustificato, al rapporto col neo-platonismo lascia, in verità, molto perplessi. In ogni modo, tutta la proposta di Hillman è suggestiva e merita d'essere ripensata e discussa. Qui abbiamo voluto soltanto presentarla succintamente, nei suoi tratti essenziali, per una opportuna segnalazione.

EMILIA D'ANTUONO

VICO NEI « TACCUINI » DI EMILIO CECCHI

Il solo intervento esplicito di Emilio Cecchi in tema vichiano è quello, ben noto, del 1911, nella « Tribuna » dell'8 agosto: *G. B. Vico e B. Croce*. Che sia il solo esplicito ce lo conferma Giuliana Scudder nella sua ottima Bibliografia cecchiana¹. Eppure la memoria che, per sicurezza,

¹¹ *Ibid.*, p. 76.

¹² *Ibid.*, p. cit.

¹ G. SCUDDER, *Bibliografia degli scritti di Emilio Cecchi*, Roma, 1970, p. 28.